



CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

*Il Presidente
avv. prof. Guido Alpa*

Roma, 1 luglio 2006

A S. E.
il Presidente della Repubblica
Giorgio NAPOLITANO
Palazzo del Quirinale

R O M A

APPELLO DELL'AVVOCATURA AL CAPO DELLO STATO

Illustre Presidente,

sul sito web del Governo è stato pubblicato il riassunto del provvedimento che nella seduta di ieri il Consiglio dei Ministri ha deliberato di introdurre nelle forme del decreto-legge . Il decreto recherebbe “nuove norme sulla concorrenza e i diritti dei consumatori” . A quanto si può apprendere dal riassunto di un testo che non è stato neppure pubblicato nella sua versione integrale:

1. saranno abolite le tariffe delle prestazioni professionali degli avvocati
2. saranno consentiti accordi con i clienti rivolti a premiare il risultato della prestazione
3. saranno rimossi i limiti alla pubblicità commerciale previsti nel codice deontologico forense
4. saranno introdotte altre disposizioni in contrasto con la disciplina attuale della professione forense, che la Corte costituzionale, anche in sentenze recentissime, ha considerato non solo conforme al dettato della Carta repubblicana ma presidio del diritto di difesa dei cittadini.

L'annunciato decreto-legge si pone in contrasto con l'art. 24 della Costituzione e con l'art. 15 della Carta dei

diritti fondamentali dell'Unione europea. Il decreto penalizza gravemente gli avvocati e i cittadini, di cui si dice dovrebbe tutelare gli interessi. Esso è parte spuria di un disegno organico di riforma delle professioni che avrebbe dovuto essere discusso e concertato secondo le prassi democratiche, e comunque contraddice il programma di governo sulla amministrazione della giustizia. La soppressione delle tariffe forensi avrà l'effetto di aumentare i costi di accesso ai tribunali e di favorire le disuguaglianze, a dispetto della funzione istituzionale dell'Avvocatura, da sempre presidio dello Stato di diritto. La soppressione dei limiti alla pubblicità avrà inoltre l'effetto di consegnare l'Avvocatura al mercato, a dispetto della dignità e della competenza. Il danno arrecato al Paese dal decreto-legge sarà dunque irreparabile.

L'Avvocatura non ha altri rimedi se non rivolgersi a Lei perché non apponga la Sua firma al decreto, in modo da consentirne emendamenti prima che esso entri in vigore. Ove non si ponesse mano alle modifiche più opportune volte a prevenire l'evidente incostituzionalità del provvedimento, l'Avvocatura sarà costretta a rivolgersi alla Corte di Strasburgo perché siano difesi i diritti fondamentali dei cittadini italiani pregiudicati da misure asseritamente liberalizzanti ma in realtà portatrici di disuguaglianza sociale.

A questo appello, dettato da evidenti ragioni d'urgenza, seguirà una nota in cui Le sottoporremo considerazioni più dettagliate di ordine tecnico a sostegno del Suo auspicato intervento.

Confidando nella Sua benevola e attenta valutazione, Le porgiamo molti deferenti ossequi.

Guido Alpa